

Italia. E perchè tutti siamo figli di questa diletta e veneranda Italia, foste accolti come fratelli con riconoscente amore, con festiva esultanza. In questo affratellamento il barbaro vede la nostra forza e la sua certa rovina, ond'è che con arti diaboliche tenta di seminare discordie tra voi e gli abitanti. E non sono forse gli astuti e tenebrosi raggiri degli Austriaci quelli che hanno suscitato le ultime risse tra Pontificii e borghesi, che, surte senza cagione, son divenute funeste sino al segno da produrre disgraziatissime conseguenze!

SOLDATI e MILITI, ricordatevi che la concordia e l'unione in presenza de' pericoli che ancora ci minacciano, sono il più sacro de' doveri, la condizione prima ed indispensabile della buona riuscita di quella santa causa della indipendenza d'Italia, alla quale fa maggior danno qualunque discordia fraterna, che una sconfitta in sul campo.

Il Tenente Generale comandante in capo
GUGLIELMO PEPE.

28 Luglio.

(dalla Gazzetta)

INTORNO ALLA CITTÀ DI TREVISO ED AL PRESIDENTE OLIVI.

Se lo sdegno santissimo dei fratelli lombardi contro la prostituzione del primo magistrato municipale di Treviso pel suo indirizzo al maresciallo Welden, non riscosse ancora un egual senso di pubblica indegnazione da nessuno dei fratelli emigrati, ciò avvenne per quella specie di stupidità che suole comprendere l'anima all'annuncio di un fatto inatteso e funesto.

Dico inatteso e funesto, poichè il nome di Olivi fu il nome di un gran cittadino per vita incorrotta, per egregii studii, per amore caldissimo a libertà; fu il nome di un gran cittadino che, per l'affetto di patria, quando lo squilibrio dei privati suoi censi esigeva tutta quanta la di lui opera, si scordò perfino di avere figli e di avere consorte; che nei tre mesi della nostra rivoluzione parlò e scrisse grandi sensi di verità, di libertà e di concordia; che nella nostra intrepida difesa dei giorni 13 e 14 maggio, mentre il nerbo delle truppe ci abbandonava, lui solo parve bastare per tutti; che intimato a capitolare dava al nemico quella giusta ed ammirata risposta: *noi abbiamo capitolato una volta*; che, sotto il salutare terrore di ben 14 ore di bombe, serbò sempre il suo franco e dignitoso carattere; che finalmente, poco prima di fuggire l'imminente nemico, udito il popolo a lamentarsi che nel maggior dei dolori sarebbe stato privo di padre, seppe tanto valere sopra sè stesso da pensare a restarvi onde dividere e mitigare in qualunque modo il potesse la desolazione e il lutto della infelice sua patria.

Ma il nome d'Olivi or non manda più quel suono intemerato di prima; l'Italia gli appose una taccia, di cui lo libererà un giorno forse la storia; però, indipendentemente dalla condotta di quel cittadino, noi non dobbiamo tralasciare di difendere quella della nostra eroica città.